MILANO SETTE

Data 24-06-2018
Pagina 5
Foglio 1 / 3

Mercoledì al Piccolo Teatro una serata pubblica su un tema attuale: la democrazia alla prova dei new media

Parla il politologo Martinelli che è membro del comitato scientifico di questa iniziativa giunta alla terza edizione

Dialoghi di vita buona, politica oltre gli slogan

DI ANNAMARIA BRACCINI

Come coniugare comunicazione e democrazia? I new media hanno trasformato questo rapporto? Il momento che stiamo vivendo, caratterizzato da espressioni spesso sopra le righe postate sui social, è anomalo? Su tutto questo si rifletterà nel prossimo appuntamento dei Dialoghi di vita buona che avrà tra i relatori Alberto Martinelli, docente dell'Università degli Studi di Milano, politologo e membro del Comitato scientifico, appunto, dei Dialoghi. «La democrazia vive nelle società aperte e, quindi, richiede un dibattito, un confronto d'idee e di opinioni - premette -. D'altro lato, bisogna dire che ci sono forme di comunicazione che non sembrano democratiche, nel senso che non hanno rispetto dell'avversario, non considerano opinioni diverse o alternative. Quindi, si può dire che vi possano essere contenuti antidemocratici anche nella comunicazione in democrazia. Oggi in particolare, con la diffusione dei cosiddetti social media, assistiamo a un fenomeno particolare per il quale gruppi di frequentatori della Rete, in blog abbastanza circoscritti, si scambiano opinioni che tendono più a rafforzare pregiudizi che non a portare un confronto aperto d'idee».

Come giudica il fatto che i leader politici facciano massiccio ricorso ai social per esprimere le proprie posizioni personali, ma anche quelle di partito?

«È una modalità sempre più diffusa tra i personaggi politici, tuttavia è evidente che utilizzare Twitter, ad esempio, non permette un dibattito articolato e aperto perché ci si limita a slogan, inviando messaggi assolutamente esagerati, unidirezionali e unidimensionali che sono spesso frutto di reazioni emotive. Ritengo che Twitter non dovrebbe essere la modalità di comunicazione di un leader, proprio perché esprime una reazione immediata e non mediata, non pensata e non argomentata».

Certamente i social hanno cambiato il panorama. Ma siamo in un momento di anomalia o una comunicazione «violenta» e fuorviante, soprattutto in termini politici, è sempre esistita?

«Il dibattito politico ha conosciuto stagioni di grandissima asprezza, anche nel passato. La differenza è che, attualmente, c'è molto meno controllo da parte di partiti o gruppi organizzati. Infatti, nel passato la polemica era comunque parte di una propaganda ideata dai partiti, che - come sappiamo - ora sono molto deboli. Oggi, invece, spesso è il frutto di gruppi più o meno schierati, ma che non rientrano in nessun progetto di comunicazione programmato o sistematico. C'è, poi, da tener presente che viviamo in una stagione di rinnovato populismo caratterizzata spesso da una banalizzazione delle questioni, dall'esagerazione, dalla ricerca di capri espiatori e del consenso facile. Si preferisce, come ho detto, il pregiudizio, invece che presentare la complessità dei problemi e cercare insieme, attraverso il dibattito democratico, le soluzioni».

Appunto, c'è una soluzione a questa comunicazione che solo apparentemente è democratica per definizione, perché pone tutti, come si dice, sullo stesso piano? È evidente che se un politico di vertice «twitta» è più rappresentativo di un privato cittadino…

«Su questo non c'è dubbio, però per quanto riguarda i leader, richiamerei a un senso di responsabilità. Sapendo l'effetto che può avere una loro comunicazione e la capacità di grande diffusione nella Rete di certi messaggi, dovrebbero astenersi dall'incoraggiare quelle che sono le passioni o i sentimenti meno nobili o, comunque, meno democratici delle persone. Allo stesso modo, molto devono fare le istituzioni, la scuola, i giornalisti stessi che possono rappresentare davvero un antidoto, permettendo il dialogo - sempre possibile - e l'approfondimento dei problemi senza esagerare i toni».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Dall'alto in senso orario: Enrico Mentana, Rita Bichi, Tiziana Ferrario e Massimo Cacciari i quali, con Alberto Martinelli, interverranno mercoledì 27

Il programma con i relatori Come partecipare e collegarsi

Riprendono gli appuntamenti pubblici dei Dialoghi di vita buona. Mercoledì 27 giugno, alle 21, presso la sede del Piccolo Teatro Studio Melato di via Rivoli 6 a Milano, è in programma la serata di riflessione e confronto che per il terzo anno propone un metodo originale per un confronto sui principali temi che animano il vivere comune. Tema di questa nuova puntata dei Dialoghi sarà il rapporto tra comunicazione e democrazia. Una relazione che non nasce oggi, ma che caratterizza i due mondi: da sempre la democrazia vive una relazione importante con il consenso e quindi con la comunicazione, in tutte le sue forme. Così come la comunicazione trova nella politica un campo di esercizio, di innovazione e del tutto privilegiato. Questi temi saranno esplorati secondo l'originale metodo dei Dialoghi di vita buona, nella serata alla quale sarà presente anche l'arcivescovo di Milano, mons. Mario Delpini, e che avrà per titolo «Politica, popolo, post. Rappresentanza e democrazia alla prova dei new media». Che responsabilità ha la comunicazione in Italia nella grave crisi attuale della politica, della democrazia, delle istituzioni? Se la presenza sulla ribalta della comunicazione e la conquista del consenso diventano il fine pressoché esclusivo dell'azione politica, che fine fa l'impegno per il bene comune e per la costruzione di un Paese migliore che proponga un futuro per tutti? In un'epoca in cui i media digitali hanno ridefinito i contorni del dibattito politico, e i processi di partecipazione «digitalizzati» appaiono come il luogo di una più raffinata e potente riproposizione delle pratiche manipolative dei vecchi media, in quale modo il paradigma digitale (velocità - capillarità - customizzazione) inciderà sulla qualità e sulle modalità dell'esercizio della rappresentanza? E cosa è diventata la comunicazione della politica? Racconta solo storie e narrazioni? Si è definitivamente sciolta la corrispondenza tra ciò che si dichiara, annuncia, promette e la realtà con le sue esigenze ed evidenze? Ne parleranno Enrico Mentana, direttore del Tg de *La7* («Post populismi. I social media, terza Camera della Repubblica»), Rita Bichi, dell'Università cattolica e curatrice del Rapporto Giovani dell'Istituto Toniolo («Che ne sanno i duemila. La partecipazione politica per i giovani italiani»), il politologo Alberto Martinelli e Massimo Cacciari, filosofo e membro del Comitato scientifico dei Dialoghi di vita buona («Per una nuova stagione di partecipazione»). Modererà il dibattito Tiziana Ferrario, inviato *Rai Tg1*. Giulio Casale interpreterà brani di Giorgio Gaber. L'ingresso è gratuito con prenotazione fino a esaurimento dei posti disponibili (sito: www.piccoloteatro.org/it/dialoghi). La serata sarà trasmessa in diretta alle 21 su *Telepace* (canale 187), su *Chiesa Tv* (canale 195) e su www.chiesadimilano.it. Il dibattito sarà alimentato dalla condivisione in rete attraverso i social network Facebook (Dialoghi di vita buona), Twitter (@dialoghivb e hashtag #dialoghi), YouTube (Dialoghi di vita buona). Domande ai protagonisti per e-mail a partecipa@dialoghidivitabuona.it o tweet con #dialoghi.

Dialoghi di vita buona, politica oltre gli slogan

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Sopra, Alberto Martinelli, docente all'Università degli Studi di Milano, uno dei relatori ai Dialoghi di vita buona
A fianco, un precedente incontro al Piccolo Teatro Studio Melato

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.